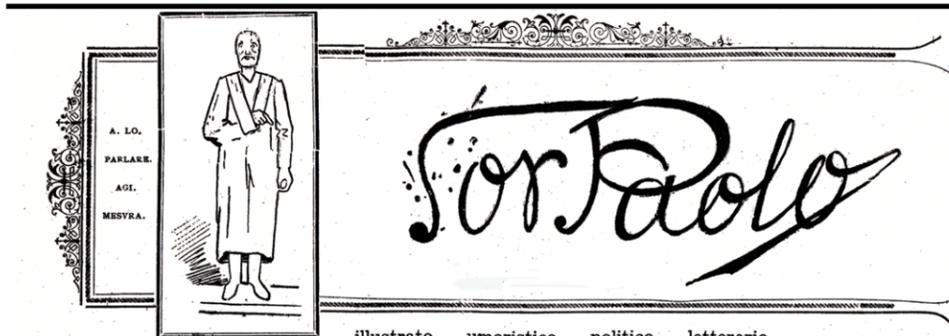


- A Montorio sono pieni di debiti fuori bilancio.
 - E perché non li hanno messi in bilancio?
 - Perché altrimenti il bilancio si sbilanciava.
 - Non è meglio un bilancio sbilanciato che un comune fallito per troppi debiti e troppi crediti?



illustrato — umoristico — politico — letterario

Nuovissima serie Numero 361 martedì 27 novembre 2012

Direttore editoriale: Elso Simone Serpentinei, Direttore (ir) responsabile: Franco Baiocchi. Redattori: teramani noti e meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Esce ogni martedì mattina ONLINE, se si ricorda di farlo.

- Ma si faranno le primarie nel Piddielle?
 - Dipende. Se si presenta Berlusconi no.
 - Se si presenta ai giudici?
 - No, se si presenta alla primarie.
 - E se si presenta ai giudici?
 - Allora niente primarie, niente secondarie, solo secondini.

Piddielle: guerra tra bande contrapposte

Berlusconiani, Alfani, Gattiani, Meloniani... le bande imperversano e Gianni Chiodi cerca di farla franca



- Oh Già', 'nte preoccupà, ca appàne spunta la cocce di une de la banda di Alfane, lu faciàme sacche.
 - Sci, Enri, però stame attente pure a chille de la bande de Gatte.

Lo dicono tutti ormai: è una guerra per bande e tra bande quella in corso nell'ambito dello schieramento di centro destra. E' una maionese impazzita: tutti contro tutti. Diverse bande si fronteggiano, gli Alfani, i Berlusconi, e in Abruzzo i Chiodiani, i Gattiani, i Tancrediani. Si salvi chi può, sembra essere questo il grido di battaglia. Non è prevista alcuna esclusione di colpi. Gianni Chiodi nei giorni scorsi si è appostato insieme con il fido Enrico Mazzarelli sui bordi di una palude, dove si aggiravano decine di caimani di ogni grandezza. L'uno armato di una cerbottana e l'altro di un moschetto, sono rimasti all'erta per un paio d'ore, temendo di essere sorpresi da qualche banda rivale. Poi hanno proseguito, sempre con grande circospezione, muovendosi nella giungla più profonda con cautela da giaguari. Ogni tanto si sentiva il rullare dei tamburi e si vedevano dei segnali di fumo, a conferma che i nemici dovevano essere assai vicini. Quando ormai il loro rifugio era a portata di mano, si sono dovuti arrestare, per non essere scoperti, e pare che siano ancora lì, nascosti.

HO SCOPERTO

Ho scoperto che è stata stilata la classifica fra le città italiane più fedeli al fisco. La classifica è guidata da Trieste, la più fedele, mentre Teramo si colloca solo al 71mo posto su 105. Bisogna dedurre che i teramani, per la maggior parte fanno i furbetti con il fisco. Ritengo l'evasione fiscale un esercizio piuttosto difficile quindi, a parte tutto, non riesco a nascondere un moto di ammirazione e anche d'invidia per quelli che riescono ad evadere. Ammirazione che aumenta se gli evasori riescono a farla franca. E comunque è pur sempre un reato riprovevole, ma si possono fare alcune distinzioni e concedere qualche attenuante generica. Recita infatti la Costituzione Italiana che ogni cittadino è tenuto a contribuire al mantenimento dello Stato secondo la propria capacità. Ora è un dato inoppugnabile che la pressione fiscale è andata ben oltre il 50%. Per le imprese arriva al 68%. E' capacità contributiva o anticamera del fallimento? Ci sono imprenditori che si sono dati la morte, praticamente "sono stati suicidati" a causa di questa contribuzione superiore alle proprie capacità. Allora, se uno deve scegliere fra il fallimento certo (con probabile suicidio) e l'evasione fiscale che potrebbe salvare l'attività, possiamo davvero dargli la croce addosso se opta per l'evasione? L'attenuante generica si chiama "legittima difesa". Se poi guardiamo all'uso che ne fanno i nostri beniamini politici con le loro corti monarchiche, allora verrebbe proprio voglia di non versare nemmeno un cent.

Un consiglio ai giovani: studiare? Macché, imparate a fare i barbieri e fatevi assumere alla Camera o al Senato. Avete mai visto un ingegnere guadagnare oltre 200 mila euro l'anno? Oppure prendetevi una bella patente e fate gli autisti di politici. Con la laurea potreste finire a dirigere una biblioteca provinciale, ma con la patente potreste fare l'autista provinciale a arrivare a guadagnare anche il doppio.

Il Direttore

La vera storia del Capitano Uncini



Avete presente la storia del Capitano Uncino, quella sempre in lotta con Peter Pan e la mano mangiata da un cocodrillo? Beh, non è quella la vera storia del Capitano Uncino, anzi, del Capitano Uncini. La vera storia ve la raccontiamo noi. Dunque... c'era una volta un medico, che chiamavano dottor Uncini. Questo medico fu poi fatto primary e lo chiamavano tutti Primary Uncini, ma con il tempo tutti presero a chiamarlo Capitano, perché comandava tutti a bacchetta, anche con la forza della sua mente, telepaticamente. Andava e veniva timbrando cartellini, ma rendendosi a volte invisibile. Nessuno lo vedeva, ma lui c'era lo stesso, in reparto, tra i letti e in corsia. Si sentiva la sua presenza, anche se non lo si vedeva. Qualche volta la gente vedeva al suo posto una donna, una donna medico, che faceva le visite e le analisi in ambulatorio e tutti dicevano che quella donna era la emanazione, l'ectoplasma, del Capitano Uncini. Roba da farsi saltare i nervi facilmente, ovunque, figuratevi in neurologia. Però a qualcuno non saltarono i nervi, ma la mosca al naso, e così andò a denunciare lo strano caso di un medico presente, ma assente, per via della sua invisibilità. Le cronache poi dissero che a volte il Capitano Uncini si materializzava nella foresta, come Robin Hood, con in mano un arco e una faretra piene di frecce, le frecce del suo arco. Minacciava tutti quelli che gli si avvicinavano per toccarlo e avere così la prova che non si trattava di un fantasma. Insomma, la cosa andò per le lunghe e alla fine la storia si concluse, quando intervenne la magistratura e la neurologia ebbe tutta un'altra assetta. Mo', chi ha capito ha capito, non è che possiamo raccontare frottole e prendere lucciole per lanterne, né uomini per donne e viceversa.

Attilio e Franco: le vite parallele divergenti e i salti quagliarielli

Il primo, Attilio Altitonante, fu (dopo una primissima gioventù anche missina e repubblicana) militante comunista e capogruppo del PCI nel consiglio comunale di Teramo. Poi entrò in Forza Italia e da qui nel Pidielle. Sperando di ottenere più delle briciole che ha avuto. Il secondo, Franco Graziani, fu assessore prima comunale e poi regionale della DC, poi entrò anche lui in Forza Italia, ma poi si è butatto a sinistra. Il primo l'altra sera era tra il pubblico che ascoltava Quagliariello, il secondo tra quello che prendeva parte all'iniziativa per Bersani. Cosa hanno in comune? Ma è semplice: i salti quagliarielli, che si chiamano così perché sono quelli tipici che fa la quaglia, quando, per disorientare i cani che la cercano, dopo essere rimasta ferma e acquattata, fa un salto di lato.

L'asino raglia, salta la quaglia, tu cambi maglia l'elettorato si squaglia.



Ma dove vai bel cavaliere?

Narra la leggenda che un giorno si incontrarono sulla via di Damasco uno sconosciuto cavaliere, in groppa ad un cavallo nero, ed un umile fraticello, di quelli che si chiamano cercatani perché vanno di contrada in contrada in cerca di elemosine e di donativi da riportare al convento per non morire di fame inverno. Orbene, il cavaliere, poiché l'incontro avvenne quando era in vista un castello che svettava sulla cima di un monte, chiese all'umile fraticello che aveva la sua bisaccia, quasi vuota sulle spalle:

- Compagno frate, chi è il signore che comanda in quel castello? E' un signore buono e generoso o un tiranno crudele? E poi è di destra o di sinistra? E' per Bersani o per Renzi?

- Tomma' - gli rispose il frate, che aveva subito riconosciuto il non per lui sconosciuto cavaliere - ca je te so' 'rcunuscite, nen fa lu svalde... già lu si chi ci cummanne. (Tommaso, ti ho riconosciuto, non fare lo svelto... già lo sai chi comanda in quel castello).

A quel punto, il cavaliere, non più sconosciuto, mostrò di aver riconosciuto anche lui il non umile fraticello che aveva davanti, che era niente di meno che il priore del convento di Pineto, e gli disse, con tono non certo riverente:

- Compagno frate Luciano, confesso che so bene chi ci comanda in quel castello, il Conte Bersani di Piacenza. E faresti bene a non chiedere di entrare nel castello e di incontrarlo, perché non solo non ti darà nemmeno due patate per il lesso, ma ti farà cacciare in prigione e dormire in mezzo alle zoccole.

- Compagno cavaliere - gli rispose il frate - arcàle da ssu cavalle (riscendi da quel cavallo), peccà pe' tta tire 'na brutte arie (perché per te tira una brutta aria) e presto sarai disarcionato.

Fu in quel momento che il cavallo nitrì e il cavaliere cascò.



- Compagno frate, chi è il signore che comanda in quel castello?
- Tomma'... ca te so' 'rcunuscite, nen fa lu svalde... già lu si chi ci cummanne.



Ma quanti belli premi signor dirige'...

La giunta Brucchi si riunì festosa. Erano tutti in grandissima forma gli assessori. Si dovevano distribuire i premi ai dirigenti e c'era un'idea meravigliosa, che aveva avuto quel buontempone di Campana, sempre pieno di idee brillanti e splendide iniziative. I premi sarebbero stati decisi con una tombolata di Natale. Alla quale non avrebbero preso parte i dirigenti, non ammessi alle riunioni di giunta, ma gli stessi assessori, ciascuno con una sua cartella della tombola. Il sindaco Brucchi avrebbe estratto i numeri dal sacchetto e ciascuno avrebbe controllato se quel numero figurava sulla propria cartella. Poi chi avrebbe fatto cinquina o tombola avrebbe vinto e avrebbe così assegnato il premio ai dirigenti del proprio assessorato o anche di un altro assessorato ma suoi amici personali. E così fu fatto. 1... 45... 77 (le gambe delle donne)... annunciava con voce squillante il Sindaco e tutti a controllare e a mettere i fagioli sulle cartelle. Quando qualcuno faceva tombola, faceva un salto di gioia, indicava i dirigenti ai quali destinava i premi e poi si partiva per un'altra tombola. Intanto il fido Vinicio scodinzolava tra le gambe del tavolo e ogni tanto raccoglieva i fagioli caduti e li metteva nella sua ciotola. Insomma, un grande divertimento. Campana, di tanto in tanto, annoiato, giocava con Vinicio e gli spiegava quanti dirigenti bisognava ancora premiare.

il cor(ro)sivo

27 novembre 2012

Lo stagno dei vizi

Scrivono il divino, ma anche troppo umano, Baltasar Gracian che il ventre ha reso apostati i saggi e che molti di loro non esiste altro Dio. Se diamo al termine "ventre" un significato estensivo e intendiamo con esso tutto ciò che è appetito poco nobile, cioè non collegato con la pura aspirazione al meglio e con una giustificata e moderata ambizione, non ci è difficile riconoscere che il ventre rende apostati non solo i saggi ma si è impadronito via via di un gran numero di persone, quasi di tutti, tanto che pochi possono dirsi immuni dal suo contagio.

Quando il ventre estende il suo dominio sulla terra e nella società degli uomini dà un appetito insaziabile, che non riesce mai a placarsi, caratterizzandosi nelle varie età della vita dell'uomo, come dice Gracian, in modi diversi: nella fanciullezza come golosità, nella giovinezza come lascivia, nella maturità come voracità e nella vecchiaia come violenza. Ma si manifesta in modo diverso anche nelle diverse condizioni sociali.

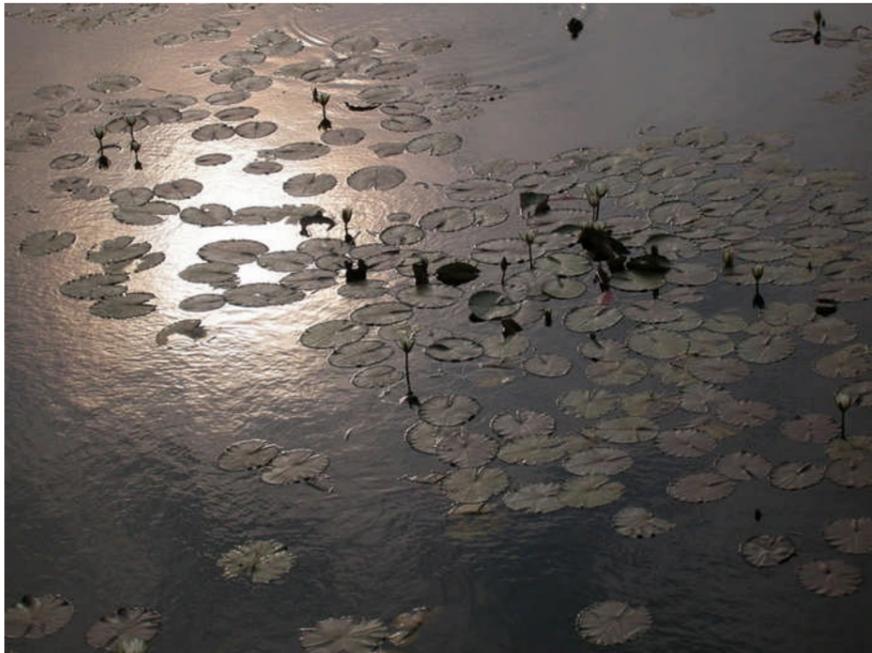
Quando affiora in politica, e lo fa sempre più spesso, il ventre si impone come sete illimitata di denaro e di ricchezza e come fame insaziabile di potere. Il potere diventa strumento per conseguire la ricchezza e la ricchezza strumento per conseguire il potere. Il ventre dei saggi in questo caso non ha nulla di diverso da quello di tutti quanti gli altri, perché in politica anche i saggi cessano di essere tali se si lasciano guidare e dominare dal ventre. Ogni altra facoltà viene soggiogata, anche la ragione, così come la volontà, e cessa ogni moderazione.

E' popolata di saggi e non saggi, ma tutti con il ventre affamato e insaziabile, la politica che non riesce ad affrancarsi dalla deformazione di ogni principio di moderazione e si fa ricetta di ogni smoderatezza. Questa politica diventa in breve tempo, ed è da molto che in Italia è diventata tale, lo "stagno dei vizi", per usare un'altra espressione di Gracian, di tutti i vizi, anche i più esecrabili.

Questa riflessione mi veniva suggerita in questi ultimi giorni dai capitoli di quel libro che veniamo sfogliando illudendoci che da riti spacciati per nuovi (vedi le primarie) possano derivarci delle positive novità.

Non mi riferisco tanto ai protagonisti, che, proponendosi ai possibili elettori del proprio schieramento in reciproca competizione, tentano tra l'altro, oltre che fare proposte, di ricostituire un dialogo con la base da tempo interrotto, quanto a coloro che si affollano ad ascoltarli, indifferentemente, non sempre per ascoltare ma assai spesso per vedere e soprattutto per farsi vedere. Se uno volge lo sguardo non al palco dove l'oratore snocciola elenchi di problemi e infila qualche ardita soluzione, ma alla platea, dove volti apparentemente assorti sono fissi e concentrati volendo esprimere attenzione e intelligenza, si accorge

che quella folla accorsa più o meno numerosa è in cerca di risposte ad una sola domanda: chi vincerà? Perché è importante stare da subito dalla parte di chi vincerà e guai a farsi sorprendere dal destino negli accampamenti di chi perderà. Lo stagno dei vizi è pletorico e i viziosi sono in ansia.



Molti sono arrivati come attratti dal suono di una trombetta di banda di paese, che suona senza ritmo e senza giudizio. Molti altri sono ancora affannati a discernere tra le dicerie e le verità, le falsità e le menzogne, desiderosi di capire anzitempo chi comanderà a palazzo, perché anelano a farsene servi non sempre fedeli e imprecisi esecutori di ordini. Chi si lascia sorprendere dal cadere della notte, specie se piovosa, fuori dei rifugi dorati faticherà a sopravvivere e sperimenterà che cosa vuol dire la fame insaziata e insaziabile quando non c'è che il nulla o il poco a portata di mano.

Quel che dicono è schiumoso, perché è prodotto dalla bava delle loro fameliche ganasse, quel che odono è ciò che desiderano ascoltare, quel che desiderano è più che noto da gran

tempo, perché è quello che hanno sempre desiderato ottenere, sia che fosse difficile averlo sia che fosse facile.

Ultimamente, il fallimento della politica ha prodotto grandi disillusioni e i cittadini incoleriti hanno dato l'impressione di volersi ribellare, ma sono pronti a lasciarsi nuovamente irretire e trascinare in una nuova deriva, perché nello stagno della politica i vizi sono sempre quelli, anche quando paiono nuovi e diversi e assumono suoni e nomi inauditi.

In queste platee dei vecchi partiti e dei vecchi schieramenti che si stanno ristrutturando con il taumaturgico rito delle primarie, praticate o solo tentate, si affollano gli inveterati marpioni di ogni tempo e di ogni stagione, che hanno già cambiato millanta volte pensieri e ideologie, che hanno formato mille e più liste e votato e rivotato mille cose in contrasto fra loro, passando ogni volta all'incasso, nella speranza di avere di più di quello che avevano avuto in precedenza.

Si sono riciclati più volte e ogni volta si sono rivelati più inclini al vizio antico e hanno sentito il proprio ventre bisognoso di riempirsi più di prima. Hanno l'apparenza da uomini e la realtà di bestie.

Hanno molte cose in comune, si credono padroni e sono servitori indolenti, voltano le spalle al sole che tramonta e rivolgono la faccia verso quello che sorge, trascinano camminando i loro piedi, con in mano il bastone, come gente che vuole solo far rumore nel mondo.

Elsò Simone Serpentine

una domenica bestiale

il racconto di Biancone

Toh... che è successo questa mattina? Che sono questi così che sono nati sul tronco d'albero dove vado a pisciare ogni mattina? Dei funghi. Sono nati dei funghi... sicuramente non sono porcini, ma se mai canini... ah ah ah... e non certamente commestibili. Alla larga... non mangiatene.



Questa mattina arrivo in piazza dal corso di sotto, e come sempre c'è una grande animazione, anche perché è ancora una volta un bel sabato assolato... ci sono le bancarelle... tutte colorate. E' una gioia di colori e di o-



dori, perché non dimenticate che io sento più gli odori che vedere i colori. Qui sulla destra si nota una cosa strana, che è?



Ah... è la statua vivente che si è stancata di stare in piedi immobile e si sta riposando... mi fa sempre una grandissima tristezza... ha fatto pochi soldi.



Di fronte, proprio di fronte, perciò, come si dice, in opposizione, ci stanno quelli della sinistra ancora più di sinistra, che raccolgono le firme contro la riforma-abolizione dell'articolo 18. Questi non mancano mai.

Ne hanno raccolto certamente di più questi che vogliono salvare l'Italia da sinistra, due euri per ogni firma per iscriversi alle primarie... e hanno firmato tanti.



Gironzolo e scodinzolo un altro po' in questa parte della piazza prima di trasferirmi da quell'altra parte, dove ho intravisto qualche cosa di diverso in questa città dove i sabati e le domeniche sono tutte uguali, almeno quando non piove e non c'è il sole. Passo in mezzo alle bancarelle dei "vennicoli" e arrivo sotto il palazzo della libreria. Oh... che spettacolo! Oh che bellezza... anche io che sono un cane, e pastore, apprezzo queste cose moderne.

Cavolo! Ma che ci fa in mezzo a loro il nostro direttore? Lui non è di sinistra e se ne sta a parlare con quell'uomo sinistro che risponde al nome di Ferzetti? Sta trattando con il nemico o sta cercando di infiltrarsi?





Belle, anzi bellissime, non c'è che dire. Quella rossa, poi, è un portento. Quando mai me ne faranno guidare una? Non ho nemmeno la patente e i cani senza patente non possono guidare. Nemmeno le biciclette possono guidare. Eppure quanto mi piacerebbe guidarne una... guardate come sono belle!



Ma stamattina in piazza i politici non ci sono? Voglio dire a parte quelli che raccolgono le firme o si devono far vedere, come Topitti il senatore, per perorare la propria candidatura.

ZITTI! ZITTI! Eccoli, eccoli che si vedono... fatemi notare il movimento, qualcosa cova sotto la cenere, in un momento assai delicato anche per la politica teramana. Toh... guardate un po' che si vede.



Il nostro direttore passa proprio davanti ad un gruppetto assai strano, in cui spicca con la sua maglia gialla...



... Gianni Di Pietro, che ha alla sua destra Enzo Scalone e alla sua sinistra il politico emergente, ma di destra, Paolino Gatti. Ma che diranno? Di che parleranno? Certamente di liste e di listini, di primarie e di secondarie. Ma tanto nel piddielle non si sa ancora se le primarie le faranno o no. Questo l'ho capito anche io. Se c'è Berlusconi, non si faranno, se non c'è, si faranno e i candidati saranno 101, come quelli della carica di quei maledetti gattacci. Pussa via i gattacci... bau bau....



dopo un sabato speciale...

Sabato

... che domenica bestiale per un povero animale!